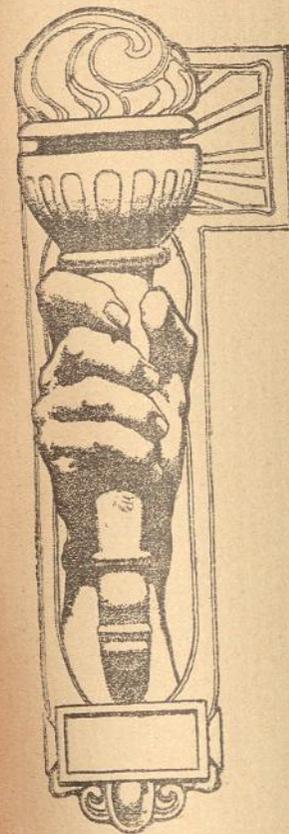




NUOVO  
CANZONIERE  
RIVOLUZIONARIO  
INTERNAZIONALE

L.E.S. 50 C<sup>mi</sup>

KMRR IN



**NUOVO  
CANZONIERE  
RIVOLUZIONARIO  
INTERNAZIONALE  
ILLUSTRATO**  
Con la musica  
dei principali Inni

**MILANO**  
Libreria Editrice Sociale  
Via Torino 73-75

KMRR

## INNO DEI LAVORATORI.

Su fratelli, su compagne,  
Su venite in fitta schiera;  
sulla libera bandiera  
splende il sol dell'avvenir.

Nelle pene e nell'insulto  
ci stringemmo in mutuo patto;  
la gran causa del riscatto  
niun di noi vorrà tradir.

Il riscatto del lavoro  
de' suoi figli opra sarà,  
o vivremo del lavoro,  
o pugnando si morrà!

La risaia e la miniera  
ci han fiaccati ad ogni stento;  
come bruti d'un armento  
siam sfruttati dai signor.

I signori per cui pugnammo  
ci han rubato il nostro pane;  
ci han promesso una dimane,  
la diman s'aspetta ancor.

Il riscatto del lavoro, ecc.

L'esecrato capitale  
nelle macchine ci schiaccia;  
l'altrui solco queste braccia  
son dannate a fecondar.

Lo strumento del lavoro  
nelle mani dei redenti  
spenga gli odi e fra le genti  
chiami il dritto a trionfar.

Il riscatto del lavoro, ecc.

Se divisi siam canaglia,  
stretti in fascio siam potenti;  
sono il nerbo delle genti  
quei che han braccio e quei che han cor.

Ogni cosa è sudor nostro,  
noi disfar rifar possiamo;  
la consegna sia: sorgiamo!  
Troppo lungo fu il dolor.

Il riscatto del lavoro, ecc.

Maledetto chi gavazza  
nell'ebbrezza e nei festini,  
fin che i giorni un uom trascini  
senza pane e senza amor!

Maledetto chi non geme  
dello scempio dei fratelli,  
chi di pace ne favelli  
sotto il pie' dell'oppressor!

Il riscatto del lavoro, ecc.

I confini scellerati  
cancelliam dagli emisferi;  
i nemici, gli stranieri  
non son lungi ma son qui.

Guerra al regno della guerra!  
Morte al regno della morte:  
contro il dritto del più forte  
forza, amici, è giunto il dì!

Il riscatto del lavoro, ecc.

O sorelle di fatica,  
o consorti degli affanni,  
che ai negreri, che ai tiranni  
deste il sangue e la beltà,

agli imbelli, ai proni al giogo,  
mai non splenda il vostro riso!  
Un esercito diviso  
la vittoria non corrà!

Il riscatto del lavoro, ecc.

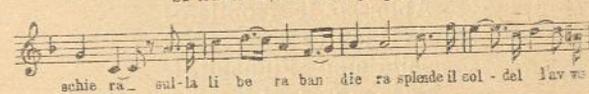
Se uguaglianza non è frode,  
fratellanza un'ironia;  
se pugar non fu follia  
per la santa libertà,

su fratelli, su compagne,  
tutti i poveri son servi!  
cogl'ignavi e coi protervi  
il transigere è viltà!

Il riscatto del lavoro, ecc.



Su fra tel li, su com pa gne; su ve ni te in fit ta



achie ra sul la li be ra ban die ra splende il sol del lav ve



niri Nel le pe ne, nell in sul to ei stria



gemmo in ma tuo pat to; La gran cau sa del ri



scat to niun di noi vor ra tra dir La gran cau sa del ri



scat to niun di noi vor ra tra dir



Il ri scat to del la vo ro de suoi fi gli o pra ca ra O vi



vre mo del la vo ro O pu guan do si mor ra O vi



vre mo del la vo ro O pu guan do o pu guan do si mor ra O vi



vre mo vi vre mo del la vo ro O pu guan do si mor



ra si mor ra

INNO ANARCHICO.

Siamo i figli del lavoro  
che lottiamo per il pan,  
e i superbi eroi dell'oro  
suppliciamo ognora invan.

Ma ci siamo alfin levati  
dal servaggio secolar,  
ed a riscossa abbiam chiamati  
gli operai dai campi al mar.

Abbasso le frontiere!  
Su in alto le bandiere;  
salutiamo l'umanità!  
Sorgiam contr'ogni tirannia,  
e combattiam la borghesia!  
Pugnam, pugnam, pugnam  
per l'Anarchia!

Operai di tutto il mondo  
che il sudor vostro abbellì!  
Innalziam l'inno giocondo  
salutante i nuovi dì.

Ed il mondo a voi rubato  
noi saprem rivendicar,  
ed al popolo sfruttato  
lo potremo ridonar.

Abbasso le frontiere, ecc.

Oh! di audaci schiera forte,  
disfidante ogni furor;  
cavalieri della morte,  
cavalieri del dolor!

Noi frememmo la mattina  
che sapeste il capo offrir  
a la vile ghigliottina  
e lo spirito all'avvenir!

Abbasso le frontiere, ecc.

La camorra parassita  
trema e l'armi affila già,  
e alla plebe urlante aita  
come cibo il piombo dà!

Ma noi siam la forza e il dritto,  
la miseria e l'ideal:  
vinceremo il gran conflitto  
per il popolo immortal.

Abbasso le frontiere, ecc.

Tuoni un grido e dei fratelli  
scuota il lungo sonnacchiar  
e la schiera dei ribelli  
faccia il dritto trionfar.

Su moviamo ai forti amori  
di un'idea che irradia il ver  
sopra noi lavoratori  
del braccio e del pensier!

Abbasso le frontiere, ecc.

Su fratelli! in alto i cuori,  
pronti all'ultima tenzon!  
Muovan gli odii ed i dolori  
all'umana redenzion!

Oh! dei miseri speranza,  
santa e cara libertà!  
nel gran dì dell'uguaglianza  
il tuo sole splenderà!

Abbasso le frontiere, ecc.

## Musica dell' Inno Anarchico

*Andante*

Sia mo i ti - gli del la - vo - ro, che lot -

tia - mo per il pan - e i su - per - bi e - roi del -

lò - ro sup - pli - chia mo o - gno - ra in - van. Ma ci

sia - mo al - fin le - va - ti dal ser - vag - gio se - co -

lar - ed a ri - scos - sa ab - biam chia - ma - ti gli o - pe -

*Marziale. accelerato*

rai dai cam - pi al mar. Ab - bas - so le fron -

tie - re, su in al - to le ban - die - re, sa - lu -

tia - mo lu - ma - ni - tà! Sor - giam con - tro gni - ti - ran -

ni - a e com - bat - tiam - la bor - ghe - si - al Pu -

*rall.*

gnam, pu - gnam, pu - gnam per là - nar - chi - at

## INNO DEI PEZZENTI.

Sorgete,orgete, pezzenti ed ignavi,  
oppressi dal lungo penoso lavor;  
dinanzi all'immenso furor degli schiavi  
non regge la stolta potenza dell'or.

Uscite pezzenti da le umide tane,  
all'armi correte, volate a pugnar;  
v'insidiano le donne, vi rubano il pane?  
cacciate nel seno dei vili l'acciar!

Son nostri i palagi superbi e dorati,  
laddove poltrisce dei ricchi lo stuol;  
i campi del nostro sudore bagnati  
son nostri, e son nostre le messi del suol.

Uscite pezzenti, ecc.

Di mille reietti furenti coorti  
al sole spiegando il nero vessil;  
è meglio, o compagni, cadere da forti,  
che 'l fronte curvare in atto servil.

Uscite pezzenti, ecc.

Coraggio, o compagni, che il giorno fatale  
dell'ira repressa lontano non è;  
nel cieco tugurio s'affila il pugnale,  
sui troni minati vacillano i re.

Uscite pezzenti, ecc.

Da le umide tane, da gli antri fetenti,  
la santa canaglia già corre a pugnar...  
son dieci, son cento, son mille i pezzenti  
che levano in alto brandito l'acciar!

Uscite, pezzenti da le umide tane,  
all'armi correte, volate a pugnar!  
v'insidiano le donne, vi rubano il pane?  
cacciate nel seno dei vili l'acciar!

CANTO DEI MALFATTORI.

Ai gridi ed ai lamenti  
di noi, plebe tradita,  
la lega dei potenti  
si scosse impaurita;  
e prenci e magistrati  
gridaron coi signori  
che siam degli arrabbiati  
e dei rudi malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere,  
o sol dell'avvenir;  
viver vogliamo liberi,  
non vogliam più servir!

Folli non siam nè tristi,  
nè bruti, nè birbanti,  
ma siam dei socialisti  
pel bene militanti;  
al giusto, al ver mirando,  
strugger cerchiam gli errori  
per ciò ci han messi al bando  
col dirci malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Noi del lavor siam figli,  
e col lavor concordi,  
sfuggir vogliam gli artigli  
dei vil padroni ingordi,  
che il pane han trafugato  
a noi lavoratori,  
e poscia han proclamato  
che siam dei malfattori.

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Natura, comun madre,  
a niun nega i suoi frutti,  
e caste ingorde e ladre  
ruban quel ch'è di tutti.

Che in comun si viva  
si goda e si lavori,  
tal'è l'aspettativa,  
che amiam noi malfattori!

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Chi sparge l'impostura  
avvolto in nera veste,  
chi nega la natura  
sfuggiam come la peste;  
sprezziam gli dei del cielo  
e i falsi lor cultori,  
del ver squarciamo il velo,  
perciò siam malfattori!...

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Amor ritiene uniti  
gli affetti naturali,  
e non domanda riti,  
nè lacci coniugali;  
noi da' profan mercati  
distor vogliam gli amori,  
e sindaci e curati  
ci chiaman malfattori!

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Divise hanno con frodi  
città, popoli e terre,  
da ciò gl'ingiusti odii  
che generan le guerre;  
noi, che seguendo il vero,  
gridiam in tutti i cori,  
che patria è il mondo intero,  
ci chiaman malfattori!

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

Leggi dannose e grame,  
di frode alti stromenti,  
secondan sol le brame  
dei ricchi prepotenti;

dan pene a chi lavora,  
onori ai sfruttatori,  
conferman poscia ancora  
che siam dei malfattori!

Deh, t'affretta a sorgere, ecc.

La Chiesa e lo Stato,  
l'ingorda borghesia,  
contendon al creato  
di libertà la via;  
ma presto i dì verranno  
che papa, re e signori  
coi birri lor cadranno  
per man dei malfattori!

Allor vedremo sorgere  
il sol dell'Avvenir;  
in pace potrem vivere  
e in libertà gioir!



Pietro Gori

## IL CANTO DI MAGGIO.

Vieni, o Maggio, t'aspettan le genti,  
ti salutano i liberi cuori;  
dolce Pasqua dei lavoratori  
vieni e splendi alla gloria del sol!

Squilli un inno di alate speranze  
al gran verde che il frutto matura,  
a la vasta ideal fioritura  
in cui freme il lucente avvenir.

Disertate, o falangi di schiavi,  
dai cantieri, da l'arse officine;  
via dai campi, su da le marine,  
tregua, tregua a l'eterno sudor!

Innalziamo le mani incaillite,  
e siam fascio di forze fecondo,  
noi vogliamo redimere il mondo  
dai tiranni de l'ozio e de l'or.

Giovinezze, dolori, ideali,  
primavere dal fascino arcano,  
verde maggio del genere umano,  
date ai petti il coraggio e la fe'.

Date fiori ai ribelli caduti  
collo sguardo rivolto all'aurora,  
al gagliardo che lotta e lavora,  
al veggente poeta che muor!

## INNO DEI Malfattori.

I potenti della terra,  
i signor del mondo intero,  
dalla logica e dal vero  
si son visti minacciar.

Han risposto con l'esilio,  
con gli ergastoli e catene;  
con la morte speran bene  
di poterci sterminar.

L'ideal per cui pugnamo  
no, non teme i vostri orror.  
Siam ribelli e forti, siamo  
il terror degli oppressor.

L'imperante borghesia  
sino ad or ci ha calunniati,  
ci ha derisi e ci ha chiamati  
pochi e tristi malfattor.

Noi l'insulto abbiam raccolto,  
ne abbiam fatto una bandiera,  
il vessillo per la schiera  
dei novelli malfattor.

L'ideal per cui pugnamo, ecc.

Siamo anarchici e siam molti,  
e la vostra infame legge  
non ci doma nè corregge,  
nè ci desta alcun timor.

Su, vigliacchi, incrudelite,  
che la morte non c'è nuova:  
lo sapete già per prova  
come muore un malfattor.

L'ideal per cui pugnamo, ecc.

Guerra, dunque, e guerra sia,  
già la pace fu bandita:  
nulla restaci, e la vita  
la doniam all'ideal.

Cogli ergastoli e catene,  
colle sbarre e le ritorte,  
col terrore della morte  
non si fiacca un ideal!

L'ideal per cui pugnamo, ecc.

## CANTO DEGLI Affamati.

Morti di fame, morti di stenti,  
voi che dei ricchi l'orgia insultò,  
sorgete, o vittime dei prepotenti,  
de la riscossa l'ora suonò.

Marciamo impavidi contro i vigliacchi  
che ci rubano sangue e sudor.

Ossa spolpate nel gran festino,  
ci contentammo di rosicchiar.  
Sorgiamo, o Lazzari, noi pure il vino,  
noi pur l'ebbrezza vogliam gustar.

Marciam impavidi, ecc.

Pria di sentirci sfatti, sfiniti,  
per i digiuni, per il soffrir...  
suvvia, scagliamoci sui parassiti!  
Meglio è di piombo tosto perir.

Marciam impavidi, ecc.

Ma da le salme degli sconfitti,  
a mille a mille brulicheran  
i combattenti per i diritti,  
i cavalieri del piantò uman.

Marciam impavidi, ecc.

Rullate, o stinchi dei nostri morti,  
sopra i tamburi l'inno feral;  
o d'affamati torve coorti,  
pel pan si muoia, per l'ideal!

Marciamo impavidi contro i vigliacchi  
che ci ruban sangue e sudor!

CANTO DEI MINATORI.

Tra cieche forre, tra rocce pendenti  
Sul nostro capo, entr'oscure caverne  
Fra pozzi cupi e neri anditi algenti,  
Fra rei miasmi, fra tenebre eterne,  
D'ogni consorzio, dal mondo noi scissi,  
A nutrir gli ozj d'ignoti signori,  
Noi picconieri di monti e d'abissi,  
Sepolti vivi scaviamo tesori.  
Scaviamo tesori noi squallido armento  
A voi terreno concilio di Numi,  
Tesor di ferro, di zolfo, d'argento,  
Tesor di gemme che abbagliano i lumi.  
A voi la terra vestita di fiori,  
Le cene, i cocchj, i teatri, le danze,  
Gli stabili ozii, i mutevoli amori  
Il compro riso d'eterne speranze;  
A noi non occhio d'azzurro, non sole,  
Non aura sana d'amore e di vita,  
Non guardo amico, non dolci parole,  
Ma pena eterna, ma notte infinita.  
Uomini forse non siamo? Qual tristo  
Destin c'infligge sì fiera condanna?  
Se esiste Dio, se incarnato s'è Cristo,  
Perchè all'inferno ancor vivi ci dannà?  
Scaviam, scaviam; chi sa? forse tra poco  
Ci mozza il fiato quest'aria maligna,  
Ci schiaccia il monte, divoraci il foco:  
Vedete? in fondo la Morte sogghigna  
Scaviam, scaviam le ree viscere a questa  
Terra a noi ricca d'obbrobri e d'affanni;  
Finchè un sol guizzo di vita ne resta,  
Scaviamo il trono de' nostri tiranni.  
\* Stridete, su, negre macchine immani,  
Argani uriate, picconi battete,  
Tuonate mine, scoppiate vulcani  
Le nostre tombe mugghiando schiudete.

Venuta è l'ora! Noi vili, noi rei,  
Ai forti, ai giusti sorgiamo davanti  
Noi, bulicame d'abjetti pigmei,  
Mirare in volto vogliamo i giganti.  
Noi v'abbiam dato l'immenso tesoro,  
Che in sen chiudeva gelosa la terra;  
Ma voi, titani dell'ozio, con l'oro  
Avete mossa a noi primi la guerra.  
Noi v'abbiam l'arche di gemme ripiene,  
E voi le figlie ci avete corrotte;  
Del ferro avete a noi fatte catene  
Per inferrarci all'orrore, alla notte.  
Del carbon ladro, che l'arti ravviva,  
Che vi sfossiamo noi maceri e lerci,  
A voi calore, a voi luce deriva  
E pingui industrie e volanti commerci.  
Per voi spezziam le montagne, per voi  
Scendiam ne' letti dell'igneo granito;  
E voi col marmo, negato agli eroi,  
Colossi ergete a chi il pan ci ha rapito!  
Eppur, vedete? siam buoni e cortesi,  
Benchè canaglia da forza e da fogna:  
Patrizj biondi, panciuti borghesi,  
Brindiamo un po', non abbiate vergogna!  
Brindiamo insieme al Lavoro che affranca,  
Alla Giustizia che l'opere abbellà,  
Al pan che a noi, all'onor che a voi manca,  
Ed alla Pace che tutti affratella.  
Ma voi fremete, ed offesi dal lezzo  
Dei nostri cenci torcete la faccia,  
E ci lanciate col vostro disprezzo  
Un duro tozzo, una vecchia minaccia.  
Voi minacciate? Codardi! Com'angue  
Le cento lingue il nostr'odio saetta:  
Non vogliam pane, ma sangue, ma sangue,  
Ma un giorno solo d'allegra vendetta!

CANTO DEI COATTI.

Addio, compagni, addio  
o figli, o spose, o madri;  
la società dei ladri  
ci ha fatto relegar,  
sepolti in riva al mar.

Siamo coatti e baldi,  
per l'isola partiamo,  
e non ci vergognamo  
perchè questo soffrir  
è sacro a l'avvenir.

Ma la sublime idea,  
che il nostro cor sorregge,  
sfida la infame legge  
che ai cari ci strappò  
e qui c'incatenò.

A viso aperto, i dritti  
al popolo insegnammo,  
e a liberar pugnammo  
da tanta iniquità.

l'oppressa Umanità.

Sognammo una felice  
famiglia di fratelli;  
perciò fummo ribelli  
contr'ogni sfruttator,  
contr'ogni oppressor.

Vedemmo l'alba immensa  
de le speranze umane:  
lottiamo per il pane,  
e per la libertà  
contr'ogni autorità.

Vi giunga, o plebe ignara,  
da questa fossa infame  
del freddo e della fame  
sdegnoso, incitator  
quest'inno del dolor.

O borghesia crudele,  
tu non ci fai paura:  
la società futura  
per la tua gran viltà  
te pur condannerà.

Ma voi lavoratori,  
voi poveri sfruttati,  
per questi relegati,  
rei di bandire il Ver  
avrete un pio pensier!

Addio, dolente Italia,  
d'illustri ladri ostello,  
di tresche reo bordello,  
stretti alla nostra fè  
oggi partiam da te.

Ma un dì ritorneremo  
più fieri ed implacati,  
finchè rivendicati  
non sieno i diritti ancor  
d'ogni lavorator.

Straziate, o sgherri vili,  
le carni, i corpi nostri,  
ma sotto i colpi vostri,  
il cor non piegherà,  
l'IDEA non morrà.

## INNO DELLA RIVOLUZIONE.

Presto all'armi, o fratelli, chiamiamo  
a compir la tremenda vendetta,  
questa gente affamata che aspetta  
della lotta suprema il signal.

Dei reietti il vessillo innalziamo,  
la bandiera color di sangue,  
ed il popol che soffre e che langue  
scenderà ne la pugna mortal.

I borghesi, i regnanti ed i preti  
con le ciarle bendaronci gli occhi:  
noi tremanti piegammo i ginocchi  
e per loro sgozzammo il fratel.

Ora basta; non stiam più quieti  
sotto il peso di tanta vergogna;  
non più muti subiamo la gogna,  
de l'infamia lo scherno crudel.

Ora basta: le messi e le terre,  
i palagi son nostri e le reggie:  
non vogliamo più essere un gregge  
di codardi dannati a soffrir.

Siam milioni, la forza siam noi,  
nè mancar ci potrà la vittoria;  
ove manchi: — la forza e la gloria  
per i forti che sanno morir.

Su da forti spezziam le catene  
che ci avvinsero i polsi tanti anni,  
sol lo schiavo che teme i tiranni  
non è degno d'aver libertà.

Ai borghesi diremo: per voi  
di noi stessi ci femmo assassini,  
del fratello noi fummo i Caini,  
ma or siam stanchi di tanta viltà.

Da le valli, dai monti, dal mare,  
scenda, venga la santa canaglia,  
l'affamato che muor su la paglia,

la vendita donzella e l'artier;  
implacata discenda a spezzare  
le barriere di tanti dolori,  
distruggendo governi e signori,  
oppressori del corpo e pensier.

## INNO MONDIALE

Su, su, compagni socialisti!  
in noi ciascun s'affida e spera,  
giustizia nòva e libertà.  
leviamo in alto la bandiera,

La verde terra, il sol lucente  
l'onor del braccio e della mente  
e dell'intera Umanità.

Viril crociata del lavoro,  
lo sdegno vuoi, non la pietà,  
leviamo al ciel l'inno sonoro  
e in marcia orsù! si vincerà!

Oh voi falangi innumerate,  
traete qui da campi e mine,  
uscite fuor dalle officine!  
perchè sudar senza mercè?

Perchè quel fiacco e inutil pianto?  
la voce unite al nostro canto,  
in passo ugual muoviamo il piè!

Viril crociata, ecc.

Non più fraterne guerre omicide,  
non più di sangue oscena gloria,  
avrà pacifica vittoria,  
il forte senno del dolor.

A te sia gloria, a te letizia,  
a te onore, a te dovizia!  
o forte e nobile Lavor!

Viril crociata, ecc.



#### INNO NICHILISTA.

Noi siam come l'aria che tutto circonda;  
Noi siam come il sol che penetra, inonda,  
Non visti qual dio, potenti qual re.

Ci è culla, ci è patria, ci è tomba la terra,  
Viviam per la lotta, viviam per la guerra,  
Abbiamo nel nulla riposta ogni fe'.

Strisciam come serpi, quai falchi voliamo,  
Or siam de' pigmei, giganti ora siamo,  
Abbiam mille braccia legate a un voler.

A cento si cade, si sorge a milioni.  
Per noi non son ceppi, non son prigionieri.

Muor l'uomo nella pugna, ne resta il pensier.

Dal Caucaso a Tobolsk, da Kiew all'nèga  
Vi è un popol che piange, che impreca, che  
prega,

Che vuol la sua Patria, che vuol Libertà.

Sia morte a colui che il popolo opprime;  
All'uomo sia gloria che il popol redime.  
Giuriamo vendetta, vendetta sarà.

Ne l'aule regali, di mezzo agli armati,  
In grembo alla madre, ne' tempi sacrali,  
Tra feste e splendori per terra e per mar,

Sapremo seguirlo e finirlo: lo faremo.  
Il diritto ne guida, corriam, vinceremo!  
E' dolce morendo la Russia salvar.

Noi siam come l'aria che tutto circonda;  
Noi siam come il sole che penetra, inonda,  
Non visti qual dio, potenti qual re.

Ci è culla, ci è patria, ci è tomba la terra,  
Viviam per la lotta, viviam per la guerra,  
Abbiamo nel nulla riposta ogni fè.



## HYMNO ANARQUISTA.

Hijo del pueblo, te oprimen cadenas,  
y esa injusticia no puede seguir,  
si tu existencia es un mundo de penas  
antes que esclavo prefiere morir.

Esos burgueses, asaz egoistas,  
que así deprecian la humanidad,  
serán barridos por los anarquistas  
al fuerte grito de: liberdat!

! Ah!

Rojo pendon,  
no más sufrir,  
la explotación  
ha de sucumbir.

Levántate, pueblo leal  
al grito de revolución social.

Vindicación  
hay que pedir  
sólo la unión  
la podrá exigir.  
Nuestro pavés  
no romperás.

Torpe burgués,  
! Atrás! Atrás!

Los corazones obreros que laten  
por nuestra causa, felices serán;  
si entusiasmados y unidos combaten  
de la victoria la palma obtendrán.

Los proletarios á la burguesía  
han de tratarla con altivez  
y combatirla también á porfía  
por su malvada estupidez.

(Estribillo.)

Trabajadores, su sangre preciosa  
por nuestra causa derramó Pallás,  
nuestra venganza inmediata reclama  
justo es vengarle, aprestémonos ya!

El nos enseña que los anarquistas  
saben cantando ir á morir  
y que al llegar de la lucha el momento  
van cual leones á combatir.

(Estribillo.)



Torquemada disse ai monarchi  
Uccidiamo il Pensiero.  
Ferrer disse ai carnefici:  
Il pensiero non muore.  
La Scuola Moderna  
scriverà col mio sangue  
la fine di tutte le tirannie.

M. RAPISARDI.

CANTO DEI SOFFERENTI.

Noi siamo i poveri, siamo i pezzenti,  
la sporca plebe di quest'età.  
la schiera innumere dei sofferenti  
per cui la vita gioia non ha.

Nel crudo inverno la nostra prole  
per lunga inedia languir vediam;  
solo pei ricchi risplende il sole,  
mentr'essi esultano, noi fame abbiam!

Pur natura a tutti eguali  
diè diritti sulla terra!  
noi facciamo aspra guerra  
ai ladroni sfruttator.

Non sia pace tra i mortali  
finchè un uom sull'altro imperi  
i nemici a noi più fieri  
sono i nostri oppressor.

Triste spettacolo! le nostre donne  
per noi primizie non han d'amor;  
ancor impuberi, sciolte le gonne,  
si danno in braccio a lor signor.

Son nostre figlie le prostitute  
che muoion tifiche negli ospedal,  
le disgraziate si son vendute  
per una cena, per un grembial.

Pur natura, ecc.

Di patria al nome talor sospinti  
contro altri popoli non si pugnò,  
ma vincitori fossimo o vinti,  
la sorte nostra mai non mutò.

Tedesco od Italico, se v'ha padrone  
il sangue nostro vuole succhiar,  
la patria italica è un'irrisione,  
se ancor il basto ci fa portar.

Pur natura, ecc.

Nell'officine, sui monti e piani,  
giù nelle mine, sudiam, sudiam,  
ma delle nostre fatiche immani  
il frutto intiero non raccogliam.

Poi, fatti vecchi, veniam rinchiusi  
dentro un ricovero di carità,  
e sul berretto di noi reclusi  
bollano i ricchi la lor pietà.

Pur natura, ecc.

Ma se sperare non è follia  
nella giustizia dell'avvenir,  
il privilegio di tirannia,  
il turpe regno dovrà finir.

Le nostre lagrime, gli stenti e l'onte,  
le grandi ambasce finir dovranno;  
noi già leviamo alta la fronte  
per salutar l'astro lontan!

Pur natura, ecc.



Mario Rapisardi

CANTO DEI MIETITORI

La falange noi siam de' mietitori,  
E falciamo le messi a lor signori.  
Ben venga il Sol cocente, il Sol di giugno,  
Che ci arde il sangue e ci annerisce il grugno,  
E ci arroventa la falce nel pugno,  
Quando falciam le messi a lor signori.  
Noi siam ventti di molto lontano,  
Scalzi, cenciosi, con la canna in mano,  
Ammalati dall'aria del pantano,  
Per falciare le messi a lor signori.  
I nostri figliuoletti non han pane,  
E chi sa? forse moriran domane,  
Invidiando il pranzo al vostro cane...  
E noi falciam le messi a lor signori.  
Ebro di sole ognun di noi barcolla;  
Acqua ed aceto, un tozzo e una cipolla  
Ci disseta, ci allena, ci satolla.  
Falciam, falciam le messi a quei signori.  
Il Sol cuoce, il sudore ci bagna,  
Suona la cornamusa e ci accompagna.  
Finchè cadiamo all'aperta campagna.  
Falciam, falciam le messi a quei signori.  
Allegri, o mietitori, o mietitrici:  
Noi siamo, è vero, laceri e mendici,  
Ma quei signori son tanto felici!  
Falciam, falciam le messi a quei signori.  
Che volete? Noi siamo povera plebe  
Noi siam nati a viver come zebe,  
Ed a morir per ingrassar le glebe  
Falciam, falciam le messi a quei signori.  
O begnini signori, o pingui eroi,  
Vengano un po' dove falciamo noi:  
Balleremo il trescon, la ridda, e poi...  
Poi falcerem le teste a lor signori.

INNO DELLA CANAGLIA.

Su leviamo il canto e il braccio  
Contro i vili ed i tiranni!  
Non più leggi, non più inganni  
d'una vecchia società!  
Oltre i monti ed oltre i mari  
i manipoli serriamo,  
Combattiamo, combattiamo  
per la nostra libertà!  
Su, moviamo alla battaglia,  
vogliamo vincer o morir!  
Su, marciam, santa canaglia,  
e inneggiamo all'avvenir!  
Noi la terra fecondiamo,  
noi versiamo sudore e pianto,  
per ornar d'un ricco ammanto  
quest'infame civiltà.  
Le miniere e le officine,  
le risaie, i campi e il mare  
ci hanno visto a faticare  
per l'altrui felicità!  
Su, moviamo alla battaglia, ecc.  
I signori ci han promesso  
eque leggi e mite affetto;  
ed i preti ci hanno detto  
che ne attende un gaudio in ciel!  
E frattanto questa terra  
di noi poveri è l'inferno:  
sol pei ricchi il gaudio eterno,  
della vita e dell'avel!  
Su, moviamo alla battaglia, ecc.  
Innalziam le nostre insegne,  
sventoliamo le bandiere,  
le orifiamme rosse e nere  
della balda nòva età!

Combattiam per la giustizia  
con l'ardor della speranza,  
per l'umana fratellanza,  
per la vera libertà.

Su, moviamo alla battaglia, ecc.

Combattiam finchè un oppresso  
sotto il peso della croce  
levi a noi la flebil voce...  
finchè regni un oppressor.

Splenda in alto il sol lucente  
dell'Idea solenne e pia!  
Viva il sol dell'Anarchia,  
tutto pace e tutto amor!

Su, moviamo alla battaglia, ecc.

#### L'INTERNAZIONALE.

Su! sofferenti della terra!  
Su derelitti e senza pan  
La giustizia mugge sotterra,  
Il tracollo non è lontan.

Il passato sepolto giaccia:  
Folla di schiavi, sorgi orsù!  
Il mondo sta per cangiar faccia.  
Tutto sarà chi nulla fu.

E' la lotta finale:  
Tutti uniti diman  
L'Internazionale  
Sarà il genere uman!

Non vàn supremi salvatori,  
Nè Dio, nè Cesar, nè Aulun,  
Salviam noi stessi, o produttori,  
Decrètiam il ben comun!

Se frenar vogliam la rapina  
Se il pensier libero vogliam,  
Da noi soffiam nella fucina,  
Il ferro è caldo, or lo battiam!

E' la lotta finale ecc.

Tiranno Stato, legge infida,  
Balzel che fino al sangue va;  
Nessun dovere al ricco è guida,  
Diritti il povero non ha.

In tutela ci hanno confitto,  
Uguaglianza altre leggi diè:  
Senza dovere non c'è diritto,  
Senza diritto dover non c'è!

E' la lotta finale ecc.

Orrendi Dei, gli alti padroni  
Della miniera e del vapor,  
Cos'altro han fatto quei predoni  
Che trar bottino dal lavor?

Nei forzier han della banda  
Quanto creare l'uomo puol:  
Ora la restituzion comanda,  
Ciò che gli spetta il popol vuol.

E' la lotta finale ecc.  
Siamo noi, coloni ed operai,  
Il gran partito del lavor,  
La terra ci appartiene ormai,  
A oziare altrove andrà il signor.

Quanti succhiano il sangue a noi!  
Ma un bel mattino se avverrà  
Che fuggan corvi ed avvoltoi  
Per sempre il sole splenderà!

E' la lotta finale ecc.

## Musica dell' Internazionale

Tempo di Marcia.

Su sof fe ren ti della ter - ra, su  
de - re - lit - ti e sen - za pan; la giu - sti - zia  
mug - go sot - ter - ra, il trà - col - lo non  
è lon - tan — Il pas - sa — to se - pol - to  
giac cia; folla di schia vi sor gi, or su —  
— il mon - do sta per can giar fac —  
cia, tut to sa rà chi nul la fu — E' la  
lot ta fin na le, tut - ti u ni ti — di  
man — l'in - ter - na - zio - na - le — sa  
rà il ge ne re u man — E' la - lot - ta - fi -  
na - le tut - ti - u - ni - ti di man — l'in  
ter - na - zio - na — le sa rà lu ma ni tà!

## L'INTERNATIONALE

Debout, les damnés de la terre,  
Debout, les forçats de la faim,  
La raison tonne en son cratère,  
C'est l'irruption de la fin.  
Du passé faisons table rase,  
Foule esclave, debout, debout,  
Le monde va changer de base,  
Nous ne sommes rien, soyon tout.

C'est la lutte finale:  
Groupons-nous, et demain  
L'internationale  
Sera le genre humain.

Il n'est pas de sauveur supremes.  
Ni Dieu, ni Cesar, ni tribun;  
Producteurs, sauvons-nous nous-mêmes,  
Décrétons le salut commun,  
Pour que le voleur rende gorge,  
Pour tirer l'esprit du cachot,  
Soufflons nous-mêmes notre forge,  
Battons le fer quand il est chaud.

(Au refrain.)

Le rois nous soulaient de fumées,  
Paix entre nous, guerre aux tyrans,  
Appliquons la grève aux armées,  
Crosse en l'air et rompons les rangs,  
S'ils s'obstinent, ces cannibales,  
A fair de nous des heros,  
Ils sauront bientôt que nos balles  
Sont pour nos propres généraux.

(Au refrain.)

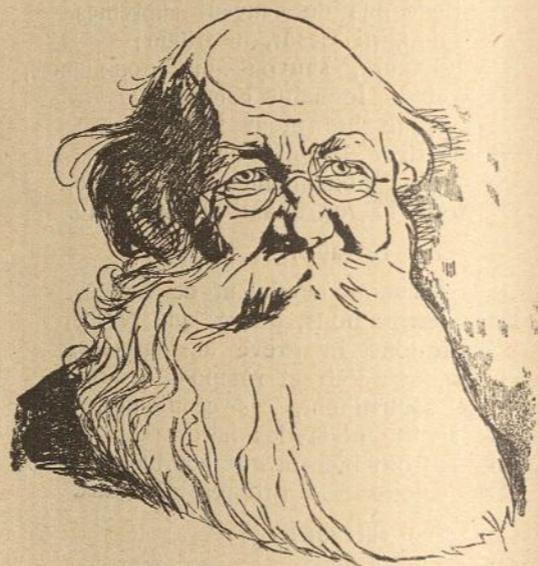
Hideux dans leur apothéose,  
Le rois de la mine et du rail  
Ont-ils jamais fait autre chose

Que dévaliser le travail?  
Dans le coffres-forts de la bande  
Ce qu'il a créé s'est fondu.  
En décrétant qu'on le lui rende,  
Le peuple ne veut que son dû.

(Au refrain.)

Ouvriers, paysans, nous sommes  
Le grand parti des travailleurs;  
La terre n'appartient qu'aux hommes,  
L'oisif ira loger ailleurs.  
Combien de nos chairs se repaissent!  
Mais, si les corbeaux, les vautours,  
Un de ces matins, disparaissent,  
Le soleil brillera toujours!

(Au refrain.)



Pietro Kropotkin

## LA MARSIGLIESE DEL LAVORO.

Su marciam lavoratori;  
della gloria il dì arrivò.  
Contro noi, degli oppressori  
l'orda iniqua si levò.

A que' pochi mercenari  
senza fede, nè valor,  
mostrerem che i proletari  
no, non tremano di lor!

All'armi cittadini; formate i battaglion...  
Marciam, marciam  
da forti combattiam - e liberi saremo.

Guerra han detto e guerra sia  
senza tregua, nè pietà:  
contro l'empia tirannia  
gridiam morte, o libertà!

Via, lasciate le miniere  
l'officine, ogni lavor:  
basta l'armi del mestiere  
per pugnar contro i signor.

All'armi ecc., ecc....

No, non sia che ad un inferno  
di nequizie e schiavitù,  
ci condannino in eterno  
pochi iniqui contro i più!

Basti, basti! Il rio servaggio  
abbia fine e fine avrà:  
splenda eterno il sol di Maggio  
sulla nuova Umanità.

All'armi ecc., ecc....

Sugli avel de' mille eroi  
aguzziamo il nostro acciar:  
maledetto chi fra noi  
si rifiuta di pugnar.

L'odio accenda il nostro petto,  
l'ira infiammi il nostro cor...  
maledetto, maledetto  
chi non pugna con valor!

All'armi ecc., ecc....

Su, fratelli militari  
nostro è il mondo e l'avvenir...  
l'Ideal dei proletari  
rifiutate di tradir.

Dietro fronte, l'armi in aria....  
non si spara sul ribel:  
chi fa fuoco contro il paria  
spara contro un suo fratel!...

All'armi ecc., ecc....

Mille il posto prenderanno  
di chi cade con valor...  
Libertà, contro il tiranno  
reggi il braccio all'uccisor!

Vegga sì la nostra gloria  
il nemico che morrà...  
Fa che accorra la vittoria  
al tuo nome, o Libertà!

All'armi ecc., ecc....

#### ADDIO A LUGANO.

Addio, Lugano bella,  
o dolce terra pia;  
scacciati senza colpa,  
gli anarchici van via.

E partono cantando  
colla speranza in cuor.

Ed è per voi, sfruttati,  
per voi, lavoratori,

che siamo ammanettati  
al par dei malfattori!

Eppur la nostra idea  
non è che idea d'amor!

Anonimi compagni,  
amici che restate,  
le verità sociali  
da forti propagate.

E' questa la vendetta,  
che noi vi domandiam.

Ma tu, che ci discacci  
con una vil menzogna,  
repubblica borghese  
un dì ne avrai vergogna!

Ed oggi t'accusiamo  
in faccia a l'avvenir.

Banditi senza tregua,  
andrem di terra in terra,  
a predicar la pace  
ed a bandir la guerra.

La pace tra gli oppressi,  
la guerra agli oppressor.

Elvezia, il tuo governo  
schiavo d'altrui si rende,  
di un popolo gagliardo  
le tradizioni offende.

Ed insulta la leggenda  
del tuo Guglielmo Tell.

Addio, cari compagni,  
amici luganesi!  
Addio, bianche di neve,  
montagne ticinesi!

I cavalieri erranti  
son trascinati al Nord.

## CANTO DEI LAVORATORI DELLA TERRA

Siam noi servi da mille e mill'anni,  
Schiavi sempre di tutti i signor,  
Siam ripieni di stenti e d'affanni,  
Vogliam solo il diritto del lavor.

Nostra è la tera che fecondiam  
Nostro è il frutto che raccogliam  
Olà, compagni, che più aspettar?  
Andiam il diritto a conquistar!

Noi creiam ricchezze e abbondanza  
Tra gli stenti con sangue e sudor.  
E a noi nulla, nemmen la speranza  
Ci hanno dato i superbi signor.

Nostra ecc.

L'oppressore negli anni più belli  
Ci dà l'armi, ci toglie l'amor:  
Ci fa birri e krumiri ai fratelli.  
Fame e piombo ci danno i signori.

Nostra ecc.

E il vil prete il pensier ci ammanetta  
E ci ruba le donne e il lavor.  
O compagni, affrettiam la vendetta  
Contro tutti i vigliacchi oppressor.

Nostra ecc.

Su dal solco, spezziam le catene,  
O fratelli la testa leviam.  
Fin che sangue ci scor nelle vene  
Il gran patto decisi giuriam.

Nostra ecc.

Maledetto chi opprime coll'oro  
Chi del miser non sente pietà  
O pezzenti, o eroi del lavoro  
Sol l'union la vittoria darà.

Nostra è la terra che fecondiam  
Olà compagni che più aspettar?  
Andiamo il diritto a conquistar!  
Nostro è il frutto che raccogliam

## INNO DEL PRIMO MAGGIO.

Le plebi sotto il giogo del borghese  
Languendo stan - Languendo stan.  
Da fame e stenti e da pellagra offese  
Morendo van - Morendo van.

Ma delle smorte plebi, unite a un patto,  
Il dì verrà! - Il dì verrà!  
Ma il dì solenne e grande del riscatto  
Presto verrà! - Presto verrà!

Su, compagni, liberi sorgiam!  
Su, compagni, su, la fronte alziam!  
Già splende il sol dell'avvenir,  
Già splende il sol dell'avvenir.

Di pace e libertà  
Glorioso il sol risplenderà.

Ci succhian senza posa quei signori,  
Sangue e sudor - Sangue e sudor.  
Chi più non ha nè sangue nè sudori  
Non fa per lor - Non fa per lor.

Ma delle smorte plebi, unite a un patto,  
Il dì verrà! - Il dì verrà!  
Ma il dì solenne e grande del riscatto  
Presto verrà! - Presto verrà!

Su, compagni, liberi sorgiam!  
Su, compagni, su, la fronte alziam!  
Già splende il sol dell'avvenir,  
Già splende il sol dell'avvenir.

Di pace e libertà  
Glorioso il sol risplenderà.

## GERMINAL.

Compagni avanti! — Il gran partito  
noi siam dei lavorator.  
Rosso un fior c'è in petto fiorito;  
una Fede c'è nata in cor!

Noi non siamo più nell'officina,  
entro terra, pei campi, in mar,  
ra piebe sempre all'opra china  
senza Ideale in cui sperar.

Su, lottiam! — L'ideale  
nostro alfine sarà  
l'Internazionale  
futura Umanità!

Un gran stendardo, al sol fiammante,  
inñanzi a noi, glorioso va.  
Noi vogliam per esso, giù, infrante  
le catene alla libertà!

Che Giustizia venga chiediamo:  
Non più servi, non più signor!  
Fratelli tutti esser vogliamo  
nella famiglia del lavor!

Su, lottiam! — L'ideale  
nostro alfine sarà  
l'Internazionale  
futura Umanità!

Lottiam, lottiam! — La terra sia  
di tutti eguale proprietà:  
più nessun ne' campi dia  
l'opra ad altri che in ozio sta.

E la macchina sia alleata,  
non nemica ai lavorator.  
Così la vita rinnovata  
all'uom darà pace ed amor!

Su, lottiam! — L'ideale  
nostro alfine sarà

l'Internazionale  
futura Umanità!

Avanti, avanti — La vittoria  
è nostra: è nostro l'avvenir!  
Più civile e giusta la Storia,  
un'altr'era sta per aprir.

Largo a noi! — All'alta battaglia  
noi corriam per l'Ideal.  
Via, largo! — Noi siam la canaglia  
che lotta pel suo Germinal.

Su, lottiam! — L'ideale

## INNO DELLA RIVOLTA

Nel fosco fin del secolo morente,  
su l'orizzonte cupo e desolato,  
già spunta l'alba minacciosamente  
del dì fatato.

Urlan l'odio, la fame ed il dolore  
da mille e mille faccie ischeletrite,  
ed urla col suo schianto redentore  
la dinamite.

Siam pronti; e sul selciato d'ogni via,  
spettri macabri del momento estremo,  
sul labbro il nome santo d'Anarchia,  
insorgeremo.

Per le vittime tutte invendicate,  
là, nel fragor de l'epico rimbombo,  
compenseremo sulle barricate,  
piombo con piombo.

E noi cadremo in un fulgor di gloria,  
schiudendo a l'avvenir novella via.  
Dal sangue spunterà la nuova istoria  
de l'Anarchia.

## SORGIAMO!

Schiavo secolar, paria del servaggio,  
che alla fame ognor ti forza l'oppressor;  
la sorte lieta sta nel tuo coraggio,  
non più mendicanti, non più sfruttator!

Il pingue fannullon, non vuol capir ragion,  
gavazza col sudor, frutto del tuo lavor;  
morte ai ladron! non vogliam più padron  
perchè non han pietà dell'umanità!

Sorgiam, sorgiam, sorgiam!  
Orsù lavorator, che spunta già l'albor,  
il dritto affermiamo all'esistenza!  
e nell'avvenir il sol risplenderà

d'indipendenza!

Se uniti noi saremo, da forti pugnerem  
la vile tirannia disperderem;  
corriamo ad espugnar, i troni e gli altar  
pel grandè ideal dell'Anarchia!

Il politicante che promette ognora  
e un vile menzogner, mai sazio di poter;  
leggi sopra leggi ei ti die' finora  
sol per affamarti e farti massacrar!

Giura fede al re, non si cura di te,  
spergiuero e mentitor è uomo senza onor;  
ministri e senator, deputati e signor,  
crudeli son con noi, dell'orgia son gli eroi.

Sorgiam, sorgiam, sorgiam! ecc.

Popolo oppresso da quest'orda infame  
vano è il tuo ciarlar: impugna, orsù! l'acciar!  
Vittima sei sempre delle inique brame  
dei mistificator, che ti dicon malfattor!

Non devi più servir, non devi più soffrir!  
E' questo l'ideal, lo scopo tuo final!  
Per te sarà l'onor, la gioia, lo splendor,  
se da oggi in poi combatterai con noi!

Sorgiam, sorgiam, sorgiam! ecc.

## INNO DEI LAVORATORI SICILIANI.

Compagni, la forte - Sicilia s'è desta  
e contro i tiranni - solleva la testa,  
e chiama i suoi figli - gementi e sfruttati,  
dai campi bagnati - del vostro sudor.

Noi siam dei paria - le innumeri schiere,  
le pallide genti - dannate a servir;  
ma erette le fronti - spieghiam le bandiere  
movendo al conquisto - d'un equo avvenir.

O mesti carusi, - fanciulli straziati,  
da un'empia ingiustizia - strumenti fiaccati,  
sorgete,orgete, - rivendicatori  
dei mille tesori - che a voi s'involat.

Uscite da l'arse - riarse solfare,  
o bimbi piangenti - nel gran tenebror;  
correte le maschie - battaglie a pugnare,  
a infrangere gli ozi - de lo sfruttator.

O genti sorelle - o tu, Italia madre  
guardate da quante - mani avida e ladra  
de l'isola nostra - il proletariato  
è oppresso, schiacciato - da lunga viltà.

Allor che per fame - urlava la plebe,  
ai pingui, agli oziosi - chiedendo mercè,  
o Italia, a bagnare - di sangue le glebe  
il piombo fraterno - ci venne da te.

Non questo pugnando - tra magiche squille  
tu a noi promettesti - legione dei Mille,  
nè contro i Borboni - pei nuovi ribaldi  
il buon Garibaldi - da Quarto salpò.

O vecchio isolano - ministro feroce,  
il patto fraterno - per te si spezzò;  
tu l'isola bella - dannasti alla croce,  
la Storia il tuo nome - col sangue vergò.

Innanzi all'ecidio - dei nostri fratelli  
sorgiam più arditi - più forti e ribelli;

ad ogni ingiustizia - giuriamo far guerra,  
è nostra la terra, - se è fermo il voler!

Ribelli al comando - dei fucilatori,  
ribelli a quest'orgia - che noi dissanguò,  
insurti a vendetta - d'immensi dolori,  
all'armi, o fratelli, - che l'ora suonò.

Ruggite, o miserie - dai petti ventenni;  
squillate campane - dei Vespri solenni;  
è questa la grande - riscossa finale,  
del bene e del male - la pugna fatal.

Noi siamo gli araldi - d'un'era di pace,  
che un alto pensiero - d'amore guidò:  
o vecchia Sicilia, - risorgi pugnace;  
tremate, o tiranni, - che l'Etna tuonò!

#### AMORE RIBELLE.

All'amor tuo, fanciulla,  
altro amore io preferia;  
è un'Ideal l'amante mia,  
a cui detti braccio e cor.

Il mio core abborre e sfida  
i potenti della terra;  
il mio braccio nuove guerra  
al codardo, all'oppressor.

Perchè amiamo l'uguaglianza  
ci chiamaron malfattori;  
ma noi siam lavoratori;  
che padroni non vogliam.

Dei ribelli sventoliamo  
le bandiere insanguinate,  
e innalziam le barricate  
per la vera libertà.

Se tu vuoi, fanciulla cara,  
noi lassù combatteremo,  
e nel dì che vinceremo,  
braccio e cor ti donerò.

#### FANFARA DEGLI INSORTI.

Lottiam, lottiam ribelli  
pel misero che soffre,  
noi siamo suoi fratelli,  
felice lo vogliam.

Si corra alla battaglia,  
si lotti per il bene,  
lo schianto di mitraglia  
ridendo salutiam.

Noi siamo l'avanguardia, noi siamo gl'insorti,  
su, diamo l'esempio, pugnando da forti!

La nostra voce sia  
l'appel cotanto atteso  
che chiami all'Anarchia  
gli schiavi del lavor.

Risuoni al par di squilla,  
per monti e mari e piani,  
risvegli un ascintilla  
di speme in ogni cor.

Noi siamo l'avanguardia, ecc.

Nei vasti ed arsi campi,  
nell'umide officine,  
qual folgore divampi  
la santa insurrezion.

Dall'orride miniere,  
dal mare sterminato,  
si levin balde schiere  
per la rivoluzion.

Noi siamo l'avanguardia, ecc.

KMRR I

Dai monti dirupati,  
da le foreste immense,  
per odio avvelenati  
di perfido servir.

Precipiti furiosa  
falange di tapini,  
sposando l'armoniosa  
canzon dell'avvenir.

Noi siamo l'avanguardia, ecc.

Da le soffitte grame,  
dai tristi casolari  
discendano per fame  
gli scheletri a pugnar.

Gli scheletri a pugnar.  
di donne e di bambini  
consunti dagli stenti,  
dal lungo dolorar.

Noi siamo l'avanguardia, ecc.

Dall'alto ciel sereno,  
radiante e lieto sole,  
feconda fiamma in seno  
ci sveglierà d'amor.

Ma prima l'odio santo  
sfogare noi vogliamo;  
durò già troppo il pianto  
nel regno del dolor.

Noi siamo l'avanguardia, noi siamo gl'insorti,  
su, diamo l'esempio pugnando da forti!

## IL CRAK DELLE BANCHE.

S'affondan le mani nelle casse,  
si trovan sacchetti pieni d'oro,  
e per governare come fare?  
rubar, rubar, rubar, sempre rubare!

I nostri governatori — son tutti malfattori,  
ci ruban tutto quanto — per farci da tutori.

Noi siamo tre — celebri ladron  
che per aver rubato ci han fatto senator.

Mazzini, Garibaldi e Masaniello  
erano tutti quanti malfattori;  
gli onesti sono loro, i Cuciniello,  
Pelloux, Giolitti, Crispi e Lazzaroni.

I nostri governatori, ecc.

Noi siamo tre — facciamoci re  
se ne casca uno — caschiamo tutti tre!

Se rubi una pagnotta a un cascherino  
te ne vai dritto in cella senza onore,  
se rubi invece qualche milioncino  
ti senti nominar commendatore!

I nostri governatori, ecc.

Noi siamo tre e ladri tutt'e tre  
e per aver rubato ci han fatti cugini del re!

## INNO DELL' INTERNAZIONALE

Su leviamo alta la fronte,  
o curvati dal lavoro;  
già sul culmine del monte  
splende il sol dell'avvenir.

I superbi eroi dell'oro,  
i pastori d'ogni greggia,  
sia nel tempio o nella reggia  
fan quell'astro impallidir.

Pace, pace al tugurio del povero,  
guerra guerra ai palagi, alle chiese!  
Non sia scampo all'odiato borghese,  
che alla fame, agli stracci insultò!

I signori ci han rubato  
il sudor dei nostri padri,  
le sorelle ci han stuprato,  
ogni gioia ci rapir.

Ma un sol grido: Morte ai ladri!  
sia dal campo all'officina,  
non più leggi di rapina,  
non più l'onta del servir!

Pace, pace al tugurio, ecc.

Sotto vel di patrio amore  
gittan l'odio tra fratelli;  
ma dovunque è un oppressore,  
un fratello oppresso sta!

Nostro è il mondo, e di novelli  
a noi sacri un patto adduce,  
e quel patto è vita e luce,  
fratellanza e libertà!

Pace, pace al tugurio, ecc.

O giustizia nostra speme,  
il tuo regno affretta, affretta:  
è da secoli che geme  
la percossa umanità.

Ma nel dì della vendetta,  
questa plebe ognor tradita,  
come belva inferocita  
da ogni lato insorgerà.

Pace, pace al tugurio, ecc.



**Amilcare Cipriani**

## SANTE CASERIO.

Lavoratori, a voi diretto è il canto  
di questa mia canzon, che sa di pianto;  
e che ricorda un baldo giovin forte  
che per amor di voi sfidò la morte.

A te, Caserio, ardea ne la pupilla  
de le vendette umane la scintilla,  
ed alla plebe che lavora e geme  
donasti ogni tuo affetto, ogni tua speme.

Eri ne lo splendore della vita,  
e non vedesti che notte infinita;  
la notte dei dolori e della fame,  
che incombe su l'immenso uman carname.

E ti levasti in atto di dolore,  
d'ignoti strazi altier vendicatore,  
e t'avventasti tu, sì buono e mite,  
a scuoter l'alme schiave ed avvilitate.

Tremarono i potenti all'atto fiero,  
e nuove insidie tesero al pensiero;  
ma il popolo, a cui l'anima donasti,  
non ti comprese, e pur tu non piegasti!

E i tuoi vent'anni, una feral mattina,  
gettasti al mondo da la ghigliottina;  
al mondo vil la tua grand'alma pia,  
alto gridando: *viva l'Anarchia!*

Ma il dì s'appressa, o bel ghigliottinato,  
che il nome tuo verrà purificato,  
quando sacre saran le vite umane,  
e diritto d'ognun la scienza e il pane.

Dormi, Caserio, entro la fredda terra,  
dove ruggire udrai la final guerra,  
la gran battaglia contro gli oppressori,  
la pugna tra sfruttati e sfruttatori.

Voi che la vita a l'avvenir fatale  
offriste su l'altar de l'ideale,  
o falangi di morti sul lavoro,  
vittime de l'altrui ozio e dell'oro,  
martiri ignoti, o schiera benedetta,  
già spunta il giorno della gran vendetta!  
de la giustizia già si leva il sole!  
Il popolo tiranni più non vuole.

## Musica degli Stornelli d' esilio

Andante maestoso.

O pro - fu - ghi di - ta - lia, a la ven -

tu — ra si va, — sen - za rim - pian - ti

piu mosso.

ne pa - u - ra, No - stra pa - tria è il mon - do in - tie - ro -  
siero

— no - stra leg - ge è la - li ber tà, — ed un pen - sie -

ro, ed - un pen ri - bel - le in cor ci sta.

## STORNELLI D'ESILIO.

O profughi d'Italia a la ventura  
sì va, senza rimpianti nè paura.

Nostra patria è il mondo intiero,  
nostra legge è la libertà,  
ed un pensiero  
ribelle in cor ci sta.

Dei miseri le turbe sollevando,  
fummo d'ogni nazione messi al bando.

Nostra patria ecc.

Dovunque uno sfruttato si ribelli,  
noi troveremo schiere di fratelli.

Nostra patria ecc.

Raminghi per le terre e per i mari  
per un'idea lasciammo i nostri cari.

Nostra patria ecc.

Passiam di plebi varie tra i dolori,  
de la nazione umana precursori.

Nostra patria ecc.

Ma torneranno, Italia, i tuoi proscritti,  
ad agitar la face dei diritti.

Nostra patria ecc.

## MARCIA DEI LAVORATORI

Questo suono, questo rombo — che son mai? Ch'è mai che s'ode  
come vento in cupe valli — se minaccia la bufera,  
come murmure d'oceano — fosco in notte di paura?

Popolo è che avanza e va!

Onde vengono? ove vanno? — Chi son questi onde parlate?  
In qual luogo essi dimorano — tra l'abisso e il ciel stellato?  
Li possiamo avere a prezzo, — saran ligi ad un padrone?

Più da presso il rombo è già.

Udite: il tuono brontola.

Ecco il sol; l'ire cadono;

la speme in fronte e il giubilo,

la schiera avanza e va.

Da' tormenti vengon: vanno — verso il gaudio e la salute;  
patria a loro è il mondo e ovunque — sulla terra hanno dimora.  
A tuo pro, comprarli o venderli? — prova dunque quanto costa,  
perchè il tempo avanza e va.

Le tue case, le tue vesti — essi fan, ti danno il pane;  
ciò ch'è sterile fecondo — fanno, dolce ciò ch'è amaro;  
per te tutto oggi e ne' secoli. — Quale premio è lor toccato?

E or la schiera presso sta.

Udite: il tuono brontola.

Ecco il sol; l'ire cadono;

la speme in fronte e il giubilo,

la schiera avanza e va.

Per sì lunghi anni stentarono — essi pronti e sordi e ciechi;  
immutato il loro affanno — senza pur raggio di speme;  
ora alfin son erti e sentono — e il lor grido va col vento,  
e il lor piede avanza e va.

O voi, ricchi, udite trepidi — che già il rombo è chiaro accento:  
"Per morir, per voi stentammo; — or mutata è la tenzone;  
noi siam uomini e pugniamo — per il mondo e per la vita!,"

E la schiera avanza e va.

Udite: il tuono brontola.

Ecco il sol; l'ire cadono:

la speme in fronte e il giubilo,  
la schiera avanza e va.

“ Guerra è dunque? E noi dovremo — perir come legna in fuoco?  
Pace? E allor con noi! La speme — nostra sia la vostra brama.  
Su con noi! La vita innovasi; — nè più il mondo irto è di triboli  
e la speme in alto sta. „

Procediamo, o del lavoro — figli! il rombo che si sente  
è suon roco di battaglie — e vittorie a noi vicine:  
chè d'ogni uomo è la speranza — il vessil che noi portiamo.

Udite: il tuono brontola.  
Ecco il sol; l'ire cadono:  
la speme in fronte e il giubilo,  
la schiera avanza e va.



## GENERALSTREIK-MARSCH

Auf Brüder zu den Waffen!  
Lasst Platz uns der Freiheit schaffen  
Erhebt euch Mann für Mann.  
Drum nieder Reichtum, Bourgeoisie,  
Drum nieder Knechtschaft, Tyrannie  
Zum Kampf, zum Kampf,  
Für Anarchie.

Wir waren lang genug die Knechte  
Wir wollen unsre Herren nicht mehr,  
Wir setzen uns für unsre Rechte,  
Für unsre Freiheit nun zur Wehr.  
Schläft denn das Volk? — Wir wollen es wecken  
He Arbeitsmann, Rebell, wach auf,  
Nun gilt's die müden Glieder recken.  
Der Wirbel dröhnt, nun dran und drauf.  
Auf Brüder zu den Waffen, u. s. w.  
Lasst stille stehn die Dampfmaschinen.  
Komm auf die Strasse, Proletar,  
Mag dann das grosse Rad bedienen,  
Der eh'dem sein Besitzer war.  
Nun streike Volk und streike so lange  
Bis deine Knechtschaft reisst entzwei.  
Der Generalstreik ist in Gange.  
Der Generalstreik macht uns frei.  
Auf Brüder zu den Waffen. u. s. w.

## NO MASTER

Saith man to man, We've heard and known  
That we no master need  
To live upon this earth, our own,  
In fair and manly deed ;  
The grief of slaves long passed away  
For us hath forged the chain,  
Till now each worker's patient day  
Builds up the House of pain.

And we, shall we too crouch and quail,  
Ashamed, afraid of strife ;  
And, lest our lives untimely fail,  
Embrace the death in life ?  
Nay, cry aloud and have no fear ;  
We few against the world ;  
Awake, arise, the hope we bear  
Against the curse is hurl'd.

It grows, it grows, are we the same,  
The feeble band, the few ?  
Or what are these with eyes aflame,  
And hands to deal and do ?  
This is the host that bears the word,  
No Master, High, or Low !  
A lightning flame, a shearing sword,  
A storm to overthrow.

## IL CANTO DELLA PRIGIONE

Quando muore triste il giorno,  
e ne l'ombra è la prigione,  
de' reietti e de' perduti  
intuoniamo la canzone.

La canzone maledetta  
che ne' fieri petti rugge,  
affocata da la rabbia,  
che c'infiamma, e che ci strugge.

La canzon, che di bestemmie  
e di lacrime è contesta ;  
la canzone disperata  
de l'uman dolore è questa.

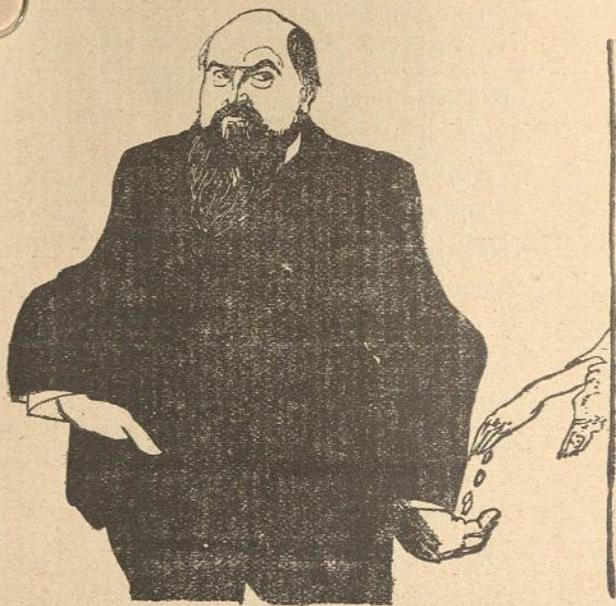
Noi nascemmo, e — fanciullini,  
per il pane abbiám lottato,  
senza gioia di sorrisi,  
sotto un tetto sconsolato.

Noi soffrimmo, e niun ci volse  
un conforto, o porse aita,  
niuno il cor ci ritemprava  
a le pugne de la vita.

Noi cademmo — e, giù sospinti,  
rotolammo per la china —  
supplicammo, e de li sdegni  
ci travolse la ruina.

Or, crucciosi e senza speme,  
qui da tutti abbandonati,

maledetto abbiamo l'ora  
ed il giorno, in che siam nati.  
Ma su voi, che luce e pane  
a noi miseri negaste,  
e — caduti sotto il peso  
de la croce — c'insultaste;  
sopra voi di questo canto,  
che ne l'aura morta trema,  
come strale di vendetta,  
si rovescia l'anatema.



La politica

## CANTO DI GUERRA

O proletari, che braccio e pensiero  
ai rei tiranni de l'oro vendeste,  
sorgete in armi pe'l giusto e pe'l vero,  
e sollevate le impavide teste.  
Il vecchio mondo già crolla e ruina,  
e a l'orizzonte s'affaccia l'aurora;  
o idea ribelle, cammina, cammina;  
in armi, su, miserabili, è l'ora!...

Su le fronti e in alto i cuori,  
e inneggiamo a l'uguaglianza,  
a la umana fraternanza,  
e a la santa libertà.

Noi poggi e piani, coi lunghi sudori,  
di bionde messi rendiamo fecondi,  
noi, per il ventre d'ingordi signori,  
ci logoriamo, scherniti, errabondi.  
Noi fabbricammo i fastosi palagi,  
e avemmo a pena soffitte e tuguri;  
l'ozio dei ricchi ebbe giubilo ed agi,  
noi onta e inopia nei mestì abituri.

Su le fronti ecc. . . . .

Ma troppo amara, signori, divenne  
la rea bevanda, e ci abbrucia la bocca,  
è colmo il calice, l'ora è solenne,  
e la misura del pianto trabocca.  
All'armi, all'armi, fatidici araldi,  
e distruggiam questa esosa oppressione,  
avanti, o forti manipoli, o baldi  
lavoratori, a la gran ribellione!...

Su le fronti ecc. . . . .

Se ognora fummo pazienti e cortesi  
sotto ogni vostra spietata minaccia,  
padroni onesti, pasciuti borghesi,  
venite innanzi, e guardiamoci in faccia.  
È tanto tempo che oppressi, sfruttati

mesti ingozzammo i dolori e le pene ;  
ma ormai, vedete, ci siamo contati,  
siam forti e molti, e spezziam le catene.

Su le fronti ecc. . . . .

Le vostre dame, di porpora e d' oro  
l' opera nostra solerte ha vestito,  
per voi creammo con rude lavoro  
vasi e cristalli lucenti al convito.

Ma sotto il vento glaciale del verno  
le nostre donne son lacere e grame,  
martiri vive dannate a l' inferno,  
treman di freddo, sussultan di fame.

Su le fronti ecc. . . . .

Noi valicammo gl' immensi oceani,  
sfidando l' ira di mille tempeste,  
e a voi recando dai lidi lontani  
gingilli e stoffe di gemme conteste.  
E intanto voi con minaccie o promesse  
figlie e sorelle ci avete stuprato,  
e noi, codardi, con schiene dimesse  
dovizie offrimmo a chi 'l pan ci ha rubato.

Su le fronti ecc. . . . .

Quando sorelle saran le nazioni,  
e gli odi antichi travolti e distrutti,  
una famiglia di saggi e di buoni  
godrà in comune il prodotto di tutti.  
Non più chi oziando s' impingui e divori  
presso chi stenta, fatica, e produce ;  
per tutti il pane, il lavoro, gli amori,  
non più tenèbra, ma scienza, ma luce.

Su le fronti ecc. . . . .

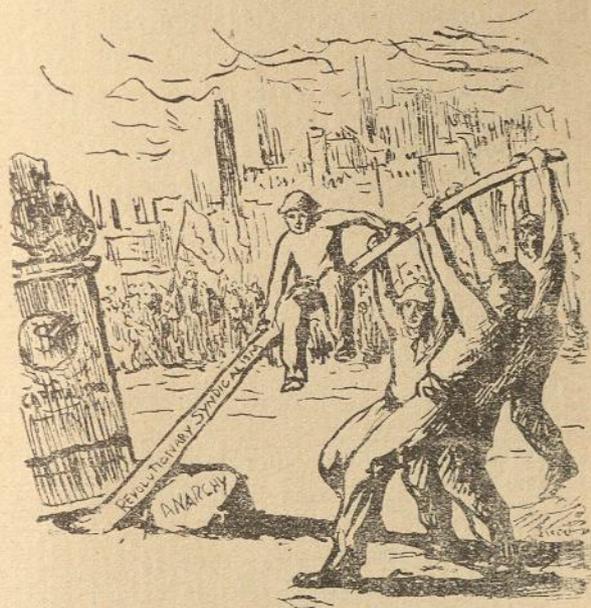
Non più padroni, nè servi : ma destre  
fraternamente tra uguali distese ;  
ma idee d' amore d' alte opre maestre,  
ma menti sol d' umanesimo accese.  
E passerà su la libera terra  
un soffio puro di calma e di vita....

non più l' atroce canzone di guerra,  
ma gioia immensa, ma pace infinita.

Su le fronti ecc. . . . .

E solo allor, tra le splendide e pure  
aure del giovine secol giocondo,  
al nostro piè getteremo la scure  
per contemplare il tripudio del mondo.  
E con la fiaccola in alto, cantando  
l' inno intonato nel giorno de le ire,  
tra gli splendori del dì memorando,  
saluteremo il lucente avvenire.

Su le fronti ecc. . . . .



## CANTO DEI LAVORATORI DEL MARE

Lavoratori — del mar, s'intoni  
l'inno che il mare — per noi cantò,  
da che fatiche — stenti e cicloni  
la nostra errante — vita affrontò ;  
quando, con baci — d'oro ai velieri  
l'ultimo raggio — di sol morì  
o giù, tra i gorgi — de' flutti neri,  
qualcun dei nostri — cadde e spari.

Su canta, o mare, — l'opra e gli eroi,  
tempesta e calme — gioia e dolor ;  
o mare, canta — canta con noi  
l'inno di sdegno — l'inno d'amor.

Su da le spiagge — da le calate,  
dai golfi, dove — le navi stan,  
ed ove sopra — schiene curvate  
scende il prodotto — del braccio uman ;  
da le riviere — che udir tra i venti  
di più naufragi — l'urlo salir,  
di madri e spose — preci e lamenti,  
echeggi il carne — de l'avvenir.

Su canta o mare, ecc. . . . .

Canto d'amore — di rabbie atroci,  
sogni e singhiozzi — del marinar,  
raccogli e irradia — tutte le voci  
che il nembo porta — da mare a mar ;  
e soffia dentro — le vele forti  
che al sole sciolse — la nostra fè,  
e chiama, e chiama — da tutti i porti  
tutta la gente — che al mar si diè.

Su canta o mare, ecc. . . . .

Sola una voce — da sponda a sponda  
sollevi al patto — di redenzion  
quanti sudando — solcano l'onda  
per questa al pane — sacra tenzon.  
Mentre marosi — gonfi di frode  
e irose attardan — forze il cammin,  
noi da la nave — scorgiam le prode  
dove le genti — van col destin.

Su canta o mare, ecc. . . . .

Già da ogni prora — che il corso affretta,  
la evocatrice — diana squillò,  
e a l'alba il grido — de la vendetta  
la verde terra — già salutò ;  
terra ideale — de l'alleanza,  
tra menti e braccia — giustizia e cor ;  
salute, o porto — de la speranza,  
che invoca il mesto — navigator.

Su canta o mare, ecc. . . . .

Noi su gli abissi — tra le nazioni  
di fratellanza — ponti gettiam :  
coi nostri corpi — su dai pennoni  
de l'uomo i novi — dritti dettiam.

Ciò che dai mille — muscoli sprema  
con torchi immani — la civiltà,  
portiam pe'l mondo — gettando il seme  
che un dì per tutti — germoglierà.

Su canta o mare, ecc. . . . .

Tutti i versi di Pietro Gori pubblicati in questo  
Canzoniere, sono tolti dalle opere complete edite in  
dodici volumi da Pasquale Binazzi, e in vendita a  
L. 1.50 ciascuno presso la Libreria Editrice Sociale.

KMRRR IMAGIN

## INDICE

	Pag.
<i>Inno dei lavoratori</i> (Turati)	3
<i>Inno anarchico</i> (Gori)	» 6
<i>Inno dei pezzenti</i>	» 9
<i>Canto dei malfattori</i> (Panizza)	» 10
<i>Canto di maggio</i> (Gori)	» 13
<i>Inno dei malfattori</i>	» 14
<i>Canto degli affamati</i>	» 15
<i>Canto dei minatori</i> (Rapisardi)	» 16
<i>Canto dei coatti</i>	» 18
<i>Inno della rivoluzione</i>	» 20
<i>Inno mondiale</i>	» 21
<i>Inno nichilista</i>	» 22
<i>Hymno anarquista</i> (spagnolo)	» 24
<i>Canto dei sofferenti</i>	» 26
<i>Canto dei mietitori</i> (Rapisardi)	» 28
<i>Inno della canaglia</i> (Gori)	» 29
<i>L'Internazionale</i>	» 30
<i>L'Internationale</i> (francese)	» 33
<i>La marsigliese del lavoro</i>	» 35
<i>Addio a Lugano</i>	» 36
<i>Canto dei lavoratori della terra</i> (Dinale)	» 38
<i>Inno del Primo maggio</i> (Prampolini)	» 39
<i>Germinal</i>	» 40
<i>Inno della rivolta</i>	» 41
<i>Sergiamo!</i>	» 42
<i>Inno dei lavoratori siciliani</i>	» 43
<i>Amore ribelle</i> (Gori)	» 44
<i>Fanfara degli insorti</i> (Zavattero)	» 45
<i>Il crak delle banche</i> (Barbieri)	» 47
<i>Inno dell'Internazionale</i>	» 48
<i>Sante Caserio</i> (Gori)	» 50
<i>Sternelli d'esilio</i> (Gori)	» 52
<i>Marcia dei lavoratori</i> (trad. Ciccotti)	» 53
<i>Generalsstreik - Marsch</i> (tedesco)	» 55
<i>No master</i> (inglese)	» 57
<i>Canto di guerra</i> (Gori)	» 59
<i>Canto dei lavoratori del mare</i> (Gori)	» 62
<b>MUSICA</b>	
<i>dell'Inno dei lavoratori</i>	» 5
<i>dell'Inno anarchico</i>	» 8
<i>dell'Internazionale</i>	» 32
<i>degli Stornelli d'esilio</i>	» 51

# Libreria Editrice Sociale

## MILANO - Via Torino 73-75 - MILANO

NICOLA SIMON - <i>Viaggio Umoristico attraverso i dogmi e le religioni</i>	L. 0.50
LUISA MICHEL - <i>La Comune</i>	» 3.00
G. MONANNI - <i>Contro il Parlamentarismo</i>	» 0.15
FEDERICO NIETZSCHE - <i>L' Anticristo</i>	» 2.00
ELISEO RECLUS - <i>Evoluzione e Rivoluzione</i>	» 0.35
PIETRO GORI - <i>Socialismo e Anarchia</i>	» 0.50
MAX STIRNER - <i>L' Unico</i>	» 3.00
NICOLA SIMON - <i>Lo sfruttamento dei dogmi</i>	» 0.50
PAOLO VALERA - <i>Il Cinquantenario d' Italia</i>	» 0.50
PIETRO GORI - <i>Ricordi</i>	» 0.30
MAX NORDAU - <i>La Menzogna Religiosa</i>	» 0.20
NICOLA SIMON - <i>Nè Dio nè Anima</i>	» 0.50
PIETRO KROPOTKIN - <i>Il terrore in Russia</i>	» 0.60
OTTAVIO MIRBEAU - <i>I cattivi pastori</i>	» 1.50
LEDA RAFANELLI - <i>Lavoratori!</i>	» 0.20
PIETRO GORI - <i>Alla conquista dell' Avvenire</i>	» 0.10
FRANCESCO FERRER - <i>La Scuola Moderna</i>	» 0.10
ELIA RECLUS - <i>La Comune di Parigi</i>	» 0.10
CHARLES ALBERT - <i>L' amore libero</i>	» 2.00
TOMASO CONCORDIA - <i>L' Alcoolismo</i>	» 0.30
LEONE TOLSTOI - <i>Allo Zar!</i>	» 0.05
PIETRO GORI - <i>Calendimaggio</i>	» 0.30
G. CIANCABILLA - <i>Gli anarchici, chi sono, ecc.</i>	» 0.20
NICOLA SIMON - <i>Stregoneria Cristiana</i>	» 0.50
PARAF JAVAL - <i>Libero esame</i>	» 0.05
TOMASO CONCORDIA - <i>Argomenti libertar?</i>	» 0.10
LEDA RAFANELLI - <i>La Scuola Borghese</i>	» 0.05